

Il giallo dei francescani decapitati in Siria

● Un video sconvolgente mostra la macabra esecuzione ● Incertezza sull'identità delle vittime: per Radio France International sarebbero tre religiosi ● La smentita di padre Pizzaballa

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Orrore e mistero nell'inferno siriano. Giallo in Siria sulla decapitazione di tre monaci francescani da parte dei ribelli qaedisti di Al-Nusra: la notizia è stata data dalla *Middle East Christian News Agency* e rilanciata da *Radio France International* dopo la pubblicazione su Internet di un video che mostra lo sgozzamento e la mutilazione in un campo di tre uomini incappucciati da parte di quelli che appaiono come estremisti islamici. I tre religiosi sarebbero stati prelevati dal convento di Ghassanieh, un monastero nel nord della Siria, vicino a Homs, saccheggiato e devastato dai jihadisti. Tuttavia l'agenzia *Asia News* ha sollevato dubbi sul fatto che le vittime fossero francescani, perché questi religiosi non sarebbero presenti nella zona di Ghassanieh, teatro della barbara esecuzione. La notizia è stata confermata a *RFI* dall'arcivescovo di Damasco. Secondo altre fonti, invece, ad essere trucidati sarebbero stati un frate e altre due persone non appartenenti all'ordine religioso.

ORRORE SENZA FINE

L'unica certezza riguarda l'uccisione di padre Francois Mourad, un monaco siriano di cui domenica scorsa era stata data notizia della morte avvenuto dopo un assalto dei ribelli jihadisti al convento di Ghassanieh, ma non è chiaro se sia uno dei tre uomini che compaiono nel video diffuso ieri. A dare notizia

della sua morte era stato martedì scorso padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, secondo cui l'uccisione era avvenuta nel convento; ma sempre padre Pizzaballa ha smentito con un comunicato ufficiale che le tre persone trucidate siano francescani: «Non ci risulta. Non abbiamo notizia della morte di nessuno dei nostri frati. Abbiamo chiamato in Siria e non ci risulta nulla. Sono tutti vivi. Leggendo ciò che alcuni media hanno scritto credo abbiano mischiato notizie vecchie. Non ci risulta nulla». La vittima certa, padre Francois, si era ritirato a vivere come eremita qualche anno fa a Ghassanieh, un villaggio abitato prevalentemente da cristiani nel distretto di Jisr al-Shihur, nella provincia di Idlib, al confine con la Turchia. Avrebbe tentato di difendere le suore del Rosario presenti nel convento.

Il massacro di cristiani è stato duramente criticato da un generale ribelle dell'Esercito libero siriano, Riad al-Assad, il quale lo ha attribuito a «gruppi con un'ideologia e un pensiero radicale che non hanno a che vedere con la fede musulmana e con i valori del popolo siriano». Secondo la versione di *Rfi*, il Fronte al-Nusra avrebbe accusato padre Mourad e i suoi due compagni di essere al soldo del regime come dimostrerebbe il fatto che il religioso aveva nella memoria del cellulare il numero di telefono di un ufficiale di Bashar al-Assad.

Il video di 9 minuti mostra un estremista che arringa una folla e un altro



Un combattente siriano del gruppo islamico al-Nusra FOTO REUTERS

guerrigliero che sgozza tre uomini ingiunocchiati e con le mani legate dietro alla schiena. Li decapita uno a uno, sollevando le teste mozzate. Il carnefice si avvicina alla sua prima vittima e la chiama, erroneamente, «vescovo» prima di cominciare a sgozzarla con un coltello.

...

Il Custode di Terrasanta: «Non sono confratelli». Nella zona dell'esecuzione agiscono gruppi qaedisti

Le raccapriccianti immagini finali mostrano le teste dei decapitati, mentre la folla attorno, composta anche da diversi bambini, scatta foto e grida. La pronuncia del «boia» è chiaramente di uno straniero (non arabo e quindi non siriano) ed ha un accento che è molto probabilmente ceceno; e questo anche per le caratteristiche somatiche del volto nonché dall'abbigliamento. Dopo avere illustrato «le accuse a questi nemici dei mujahiddin», la voce fuori campo del «giudice» emette la sentenza di morte: «Sia eseguito il verdetto di Allah». Anche qui, la parlata del «giudice» non è

in dialetto siriano, ma di arabi abitanti nell'area degli Emirati del Golfo: non è escluso che «il giudice» sia un saudita.

Il crimine sarebbe avvenuto secondo la didascalia nella regione di Idlib, vicino a Ghassaniye, località dove padre Mourad era rimasto a guardia del convento di San Simeone.

I cristiani sono ormai sempre più un bersaglio dei ribelli estremisti sunniti nella guerra civile che ha già fatto oltre 100mila morti in Siria. Secondo *Syria report*, a maggio un intero villaggio cristiano della provincia di Homs è stato ridotto in cenere.

«I cristiani a rischio perché testimoni del dialogo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dalla Siria alla Nigeria, i cristiani «rappresentano presenze pacifiche che vengono eliminate perché testimoni di un'altra strada del vivere insieme». A lanciare l'allarme è Andrea Riccardi, già ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ordinario di Storia contemporanea alla Terza Università di Roma.

Dalla Siria giungono notizie di orrore e di morte. Sempre più atroci. Come la decapitazione di tre persone, probabilmente tre religiosi.

«Questo atroce episodio rivela la brutalità di questa guerra. Non ci dimentichiamo che due vescovi metropolitani di Aleppo - il siro-ortodosso Mar Gregorios Yohanna Ibrahim e il greco-ortodosso Boulos al-Yazigi - sono prigionieri da più di due mesi. La Siria era un Paese dove cristiani e musulmani vivevano insieme. Io ho dei ricordi bellissimi di Aleppo e Damasco, dove cristiani e musulmani di diverse tradizioni vivevano fianco a fianco. Si capisce allora come i cristiani abbiano visto nella feroce dittatura di Assad una garanzia, come i cristiani iracheni l'avevano vista in Saddam».

La guerra siriana ha ormai sconfinato nel vicino Libano, un altro Paese dal fragile puzzle multireligioso.

«Ho avuto modo di visitare non molto tempo fa il Libano e ho visto la terribile condizione in cui vivono i rifugiati siriani: donne e uomini, a decine

...

«In Siria cristiani e musulmani di diverse tradizioni vivevano insieme»

L'INTERVISTA

Andrea Riccardi

Storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è stato ministro alla Cooperazione e integrazione nel governo Monti

di migliaia, che sembrano essere «invisibili» per le autorità libanesi, le quali temono che si installino nel loro territorio. Mi ha colpito anche la condizione disperata dei rifugiati palestinesi dalla Siria, oltre 40mila, nei cam-



pi di Sabra e Chatila, dove pagano 600 dollari per una stanzetta malsana... Un esodo, quello dalla Siria, che non si ferma, a un ritmo di quasi centomila persone al mese. Se il Libano era già fragile, oggi è ancora più

«fragilizzato». Ad aggravare ulteriormente la situazione, c'è il fatto che gli Hezbollah hanno preso a giocare una partita armata in Siria, a fronte di un governo libanese che cerca di tenersi lontano dal conflitto».

In Siria una soluzione politica ad una guerra che ha provocato oltre 100mila morti appare lontana. La Comunità internazionale s'interroga sul sostegno militare ai ribelli, mentre non riesce a trovare un accordo su «Ginevra 2».

«Noi Occidentali abbiamo commesso un grave errore: quello di non appoggiare immediatamente l'opposizione pacifica siriana prima che subisse una progressiva militarizzazione. Non si era capito a fondo la crudeltà determinata del regime, come non si era capito quanta ribellione covasse nel Paese. Ora la situazione si è radi-

calizzata, si è internazionalizzata, facendo della Siria un campo di battaglia infraislamico. Ormai una larga parte della popolazione, e in essa i cristiani, sono ostaggio di questa storia terribile».

Una storia, quella di cui è vittima la comunità cristiana, che dalla Siria si estende alla Nigeria. C'è un allarme cristiani in questa vasta, e tormentata, area del mondo?

«C'è allarme perché i cristiani rappresentano presenze pacifiche che vengono eliminate perché testimoni di un'altra strada dove vivere insieme. Il caso della Nigeria è altamente drammatico, laddove si va a messa la domenica e si muore».

In questo scenario così altamente drammatico ha ancora spazio e diritto di cittadinanza la parola «dialogo»?

«Il dialogo è l'unica strada. Certo è che quando tutto si è frantumato, quella del dialogo resta un'arte difficilissima quanto necessaria. In questo quadro, c'è un'altra riflessione da fare che riguarda in particolare l'Occidente, una riflessione dolorosa ma necessaria...».

Qual è questa riflessione, professor Riccardi?

«Dobbiamo riflettere sugli interventi militari, a partire da quello in Iraq che, obiettivamente, ha frantumato la situazione, e lo dico senza nessuna nostalgia per Saddam Hussein. Questa riflessione deve riguardare, per venire a tempi più recenti, anche la Libia, dove ancora ordine e pace non sono stati stabiliti. Si tratta di scelte difficilissime se non impossibili».

...

«L'Occidente ha sbagliato a non appoggiare subito l'opposizione pacifica prima che si armasse»

EGITTO

Scontri tra sostenitori di Morsi e oppositori: quattro morti, decine i feriti

In Egitto è «guerra di piazze». Una guerra che ha già provocato le prime vittime. È salito ad almeno quattro morti e 237 feriti il bilancio degli scontri fra sostenitori e oppositori del presidente egiziano, l'islamista Mohamed Morsi, scoppiati mercoledì notte a Mansoura, nella regione del Delta del Nilo. Lo hanno reso noto fonti delle forze di sicurezza nelle stesse ore in cui in tutto l'Egitto si svolgono manifestazioni concomitanti a favore e contro Morsi. Stando ai Fratelli Musulmani, cui fa capo lo stesso presidente egiziano, almeno tre dei morti nei disordini erano loro militanti. Il bilancio delle vittime cresce di ora in ora, con l'estensione degli scontri a numerose città del più popoloso Paese arabo. È di almeno 1 morto e 70 feriti il

bilancio provvisorio degli scontri tra i sostenitori di Morsi e l'opposizione ad Alessandria. Al momento non è chiaro se la vittima, freddata da colpi di arma da fuoco, sia un sostenitore di Morsi o un oppositore. Il quartier generale del partito Libertà e Giustizia, braccio politico della Fratellanza, è stato dato alle fiamme nel quartiere di Sidi Gaber. Oltre che nella maggiore città del nord dell'Egitto, manifestazioni si sono svolte anche al Cairo, la capitale, dove ugualmente sono scesi in piazza sostenitori di opposte fazioni. I partigiani del presidente islamico, alcune decine di migliaia, si sono riuniti davanti alla moschea Rabaa al-Adawiya di Nasr City, periferia del Cairo. Gli oppositori di Morsi invece si sono radunati come da tradizione in

piazza Tahrir, nel centro della città. L'opposizione laica ha convocato una grande manifestazione per domani data del primo anniversario dell'investitura di Morsi, per reclamare elezioni anticipate. La situazione è diventata talmente grave che persino l'autorevole Università di al-Azhar, forse il più importante centro d'insegnamento religioso al mondo dell'Islam sunnita, ha messo da parte la tradizionale equidistanza e l'imparzialità tra schieramenti politici per incitare alla calma l'intera popolazione egiziana. «È necessaria la massima vigilanza onde garantire che noi non si scivoli nella guerra civile», avverte l'istituzione in un comunicato, rilanciato da tutti i principali mass media.

U. D. G.